

ALESSANDRO RICCI

CARTE MURALI:  
CENNI PRELIMINARI SUL CASO POCO NOTO DI VILLA  
MONDRAGONE

I cicli murali di carattere geografico sono stati un'invenzione tutta italiana che ha trovato, nel contesto cinquecentesco della Controriforma e più in generale della lotta dottrinale, scientifica e conoscitiva tra visioni confessionali divergenti nel mondo europeo del tempo, un terreno fertilissimo.

Essi erano una rappresentazione del mondo fedele alla realtà conosciuta, che andava rivendicata in senso strettamente cartografico, politico e di lotta di potere per il dominio del mondo: d'altronde, quale migliore conoscenza di quella geografica poteva attestare quella padronanza del mondo che va sotto il concetto del *globus*, come ben espresso da Giacomo Marramao (2017)?

Si era nell'epoca delle grandi scoperte geografiche e della corsa, tra le potenze europee, per l'acquisizione di nuove terre appartenenti al *mundus novus*: la geografia rappresentava pertanto il portato scientifico di più immediato riferimento rispetto alle questioni più urgenti che dominavano il dibattito politico e le diatribe sia confessionali sia diplomatiche del XVI secolo.

Avendo acquistato – o meglio, riacquistato – la dimensione scientifico-matematica che si era persa nel Medioevo tramite l'uso delle proiezioni cartografiche e delle coordinate geografiche che componevano il reticolato, la cartografia divenne una scienza mista, “la *scientia media*”, come sottolinea Francesca Fiorani, capace cioè di applicare principi di geometria e aritmetica per la risoluzione di problemi pratici (Fiorani 2010). Le rappresentazioni cartografiche cominciarono dunque a cambiare radicalmente le priorità comunicative: si iniziò a presentare nelle mappe un realismo di fondo che faceva seguito all'eliminazione degli elementi

religiosi, in quel più generale processo di *secolarizzazione cartografica*<sup>1</sup> che determinò la nascita dei moderni modelli di rappresentazione del mondo (Schultz, 1990).

Le carte murali, nei suoi esempi magnificenti italiani, «furono concepite come immagini meravigliose al confine tra arte e scienza per rendere visivamente e graficamente la conoscenza del mondo (...) di conseguenza, esse non descrivevano semplicemente i luoghi secondo principi matematici, ma piuttosto riuscivano a conciliare – a volte magnificamente – le contraddizioni fra la tradizione geografica classica e le scoperte dei viaggiatori moderni» (Fiorani, 2010, p. 17).

Perché si sentì l'impulso, soprattutto in Italia, di rendere così eloquente la cartografia da riportarla sulle pareti dei grandi palazzi signorili, sfoggio di un potere che era minacciato dalle spinte centrifughe e dalla compresenza di altri Stati europei in un equilibrio di potere sempre più precario? Perché, in sostanza, dipingere i muri con oggetti rappresentativi di carattere geografico?

*Le carte murali cinquecentesche.* – La risposta ci viene fornita, oltre che da Fiorani anche da Jürgen Schulz, che ha ben studiato il fenomeno nella più generale analisi del connubio tra scienza e arte cartografica. Secondo lo studioso tedesco, infatti, nulla è lasciato al caso: né la scelta degli elementi da raffigurare, né la loro disposizione all'interno di un ciclo cartografico. Tutto rispondeva a esigenze specifiche, che erano contestualmente geografiche, politiche e dottrinali, secondo l'ottica dell'*arte narrativa* ben delineata da Svetlana Alpers (2004). La rappresentazione, artistica e cartografica, doveva dunque farsi sacra, secondo i dettami del tempo stabiliti dalla Chiesa anche in seguito alla Controriforma, seguendo le logiche conflittuali e confessionali proprie della metà del Cinquecento (Schulz, 1990).

A questa esigenza rispondeva la Galleria delle Carte Geografiche in Vaticano, che rappresenta forse l'*exemplum* più vivido, conosciuto e straordinario dell'epoca, della perfetta commistione tra arte pittorica e cartografia politica (Cfr. Gambi, Pinelli, 1994; Almagià, 1944). In essa si racchiude non solo il senso della *missio* evangelica della Chiesa, ma anche

---

<sup>1</sup> Il concetto è stato affrontato in Ricci, 2017 e poi ripreso in Ricci, 2021; Ricci e Bilardi, 2020.

il gusto per le scoperte, il rinnovamento della faccia della Terra attraverso la carta geografica, il tentativo di ristabilire la centralità della Chiesa rispetto alle fughe del Protestantesimo e ai venti della Riforma, nonché alle minacce militari incarnate dai Turchi ottomani. Nella Galleria, ben studiata, tra gli altri, da Lucio Gambi (1994) e da Marica Milanese (1994), si ravvisano i tratti della cartografia più moderna e di un simbolismo pregno di significati concettuali e non solo scientifici: i rimandi sulla volta, piena di elementi iconografici e sacri tratti dalle Scritture, dalle vite dei santi e dagli episodi di edificazione della Chiesa cattolica fin dai suoi primordi, servono a ribadire la contiguità tra geografia e storia ecclesiastica, tra conoscenza del mondo e prospettive di dominio globale, cui oltretutto alludono le carte dell'*Italia Nova* e quella dell'*Italia Antiqua*, poste una di fronte all'altra (Fiorani, 2010).

L'altro esempio paradigmatico del confluire di una mentalità cattolica e controriformata nella commistione tra arte e cartografia è quello del Palazzo Farnese a Caprarola (VT) (Cfr. Ricci e Bilardi, 2020), che incarna l'aspirazione al trono papale da parte del committente, il cardinal Alessandro Farnese, che attraverso la Sala della Cosmografia aveva inteso rappresentare la visione globale della Chiesa cattolica e il destino di dominio universale ribadito nelle Sacre Scritture. Nella Sala, lungo le pareti, sono presenti non solo le carte geografiche dei quattro continenti allora conosciuti, quelle dell'*Italia* e della *Indea* in un rimando storico di lungo periodo e, di fronte ad esse, il magnifico planisfero (Cfr. Almagià, 1952), ma anche i ritratti di alcuni grandi esploratori: Hernan Cortés, Ferdinando Magellano, Cristoforo Colombo, Amerigo Vespucci e Marco Polo. Tutti cattolici, provenienti dall'Italia ma anche dalla Spagna e dal Portogallo, che hanno incarnato la capacità dell'Europa unita sotto il cappello della Chiesa di conquistare militarmente e spiritualmente il mondo, di farlo proprio geograficamente e temporalmente.

La rappresentazione di Caprarola è uno straordinario esempio di cartografia moderna, accurata scientificamente ma intrisa di un simbolismo cattolico senza tempo, dato dai rimandi simbolici dei viaggiatori, dalla carta della *Indea* e da quella dell'*Italia* poste di fronte al grande planisfero, dalle allegorie di Roma e Gerusalemme, dalla mappa celeste sulla volta che dà il senso di un messaggio realmente cosmografico (Colona, 2010) e che supera anche la dimensione cronologica propria dell'epoca moderna, per attestarsi in senso assoluto e universale.

D'altronde, universale era la visione del mondo che il Farnese – nipote di quel papa Paolo III che fu l'iniziatore del Concilio di Trento – ambiva a fissare negli sguardi degli osservatori, dei diplomatici e degli uomini del tempo, per seguire le orme del nonno e per porsi a capo della Chiesa e al centro delle dinamiche geopolitiche europee e mondiali del suo tempo. Tanto che la stessa Sala di Caprarola rappresenta in realtà il culmine del progetto iconografico del Palazzo tardo-rinascimentale, il suo punto più alto e la *summa* dello *status* familiare, ribadito mediante la pittura e impresso attraverso la cartografia monumentale delle pareti.

Con tali esempi di cartografia monumentale l'oggetto geografico smette di essere uno strumento di mera utilità pratica per la navigazione o l'orientamento, per la registrazione di conquiste o i piani di acquisizione territoriale, per divenire appieno un *simbolo*: di un'epoca e di uno scontro epocale, di un potere acquisito e di un'aspirazione, al tempo stesso personale e collettiva, di pretesa papale e di dominio globale, di manifestazione magnificente di un'autorità storica e presente, di una legittimità passata e futura.

Secondo quanto ben espresso da Franco Farinelli, nella metà del Cinquecento l'immagine non è più solo immagine, ma diventa una realtà che ha «sistematica e pervasiva relazione con la sua immagine». E ciò verrà ben compreso anche dagli organi ecclesiastici e da quanto emerge proprio dal Concilio tridentino, laddove si attesterà che nei fatti l'immagine sarà utile anche in senso oppositivo agli infedeli (Farinelli, 2009, p. 45), come strumento utile a trasmettere verità dottrinali e una visione del mondo.

Sono molteplici gli esempi di carte murali che si attestano nell'Italia cinquecentesca e nel contesto post-tridentino, quali conseguenze fattuali e visibili di un'impronta ecclesiastica all'immagine e alla visione universalistica, da ribadire quale risposta veemente e metaforica alle minacce alla centralità della stessa Chiesa e alle pretese universalistiche contrastanti con essa, ma la tradizione è stata ripresa anche più avanti nel tempo, come l'esempio di Villa Mondragone ben attesta: con prerogative e obiettivi diversi, secondo le trasformazioni e le esigenze politico-sociali nonché didattiche di cui le carte murali che qui si analizzeranno, della seconda metà del XIX secolo, sono testimoni.

*Villa Mondragone.* – Nel panorama delle Ville cinquecentesche all'italiana si pone Villa Mondragone a Monte Porzio Catone (RM), nel territorio

limitrofo a Frascati, dove sorgono altre importanti ville storiche (Strollo, 2004; 2008). Si tratta di una Villa che dal 1981 è di proprietà dell'Università di Roma "Tor Vergata" ed è stata a lungo oggetto di studio sotto diversi profili, prevalentemente artistico e architettonico (Cfr. Formica, 2015; De Angelis D'Ossat, 2003), ma mai dal punto di vista geo-cartografico, sebbene presenti elementi di interesse didattico-murali che poco più avanti si tenterà di delineare, ponendo interrogativi e un primo solco di riflessione e di accensione di un faro analitico, che si pongono quale *exemplum* ottocentesco della tradizione di più lunga gittata temporale su richiamata.

L'area del tuscolano fu oggetto di grandi costruzioni da parte del patriziato romano, per la vicinanza con la città eterna, per l'aria salubre e per la sedimentazione di un portato storico risalente all'antica Roma: tale usanza fu ripresa, riedificando sulle rovine romane, proprio nel tardo Rinascimento.

Domenico Seghetti spiega bene l'origine della Villa. Conviene dunque riportare qui le sue parole:

La collina di Mondragone appartenne già a personaggi illustri di Roma antica. Per le dotte e laboriose ricerche del ch. P. Grossi-Gondi, si conosce che i Quintilii (Condiano e Massimo, consoli romani dell'anno 151 dell'era volgare) furono i proprietari della villa romana colà esistita; e forse in epoca assai più remota quel fondo apparteneva a Marco Bebio, dittatore di Tuscolo. Fatti uccidere da Commodo i due Quintilii sunnominati, questa proprietà tuscolana, in seguito alla confisca de' loro beni, passava a quell'imperatore ed a' suoi successori, uno de' quali, Caracalla, l'avrebbe donata ad Emilio Macro Faustiniiano. L'Eremo sorse per la munificenza dei signori Borghese (Paolo V e il card. Scipione), dopo che a cura del nobile comasco don Angelo Frumenti e di alcun altro personaggio, ne era stata incominciata la costruzione, con disegno del veneziano Cecchi, nell'anno 1607 (Seghetti, 1906, p. 296).

Il primo possidente che dal Cinquecento in avanti diede inizio ai lavori monumentali e alle successive ristrutturazioni della Villa Borghesia (così veniva chiamata Villa Mondragone) fu Marco Sittico «ab Alta Emps», che nel 1567 acquistò la Villa proprio dagli eredi di Ranuccio Farnese, fratello del Gran Cardinale committente del Palazzo di Caprarola. Quest'ultimo,

oltretutto, non è l'unico intreccio che lega – sebbene indirettamente – la famiglia Farnese alla Villa Mondragone: il progetto di ampliamento della Villa fu infatti realizzato da Jacopo Barozzi da Vignola, uno dei più influenti architetti della metà del Cinquecento, che pure lavorò alla progettazione architettonica del Palazzo Farnese di Caprarola, così come lavorarono ad opere pittoriche in entrambi i Palazzi i fratelli Taddeo e Federico Zuccari.

Un ulteriore elemento storico porta a legare le due Ville e, in aggiunta, la rappresentazione cartografica in Vaticano: papa Ugo Boncompagni, Gregorio XIII, committente della Galleria delle Carte Geografiche, visitò Villa Mondragone prima nel 1571 e poi, salito al soglio pontificio, in almeno tre occasioni tra il 1572 e il 1573. Fu ospite anche del Gran Cardinale nella Villa caprolatta, nel settembre del 1578, dove poté ammirare la straordinaria bellezza degli affreschi cartografici della Sala della Cosmografia e maturare in quell'occasione, con ogni probabilità – ma si tratta di una mera e affascinante ipotesi storica –, l'idea di replicare un ciclo geografico proprio nel corridoio vaticano, in quello che fu definito lo «spasseggio» del Papa.

Tornando alla Villa Mondragone, vediamo i suoi tratti distintivi e le fasi storiche più rilevanti (Cfr. Strollo, 2005; Guerrieri Borsoi, 2012; Bilancia, Cogotti, Fagiolo, Marcucci, Sartor, 2012) per poi comprendere qual è l'elemento geografico che maggiormente ci interessa. La Villa è stata ben descritta agli inizi del Settecento:

fu fondata con pontifizia splendidezza da Paolo V, ch'ebbe nella sua Arma questo animale per insegna; con un sontuosissimo Palazzo, regiamente eretto, e corrispondente appunto alla grandezza di chi l'ha fabbricato; fornito a meraviglia di esquisitissime pitture, e sculture, boschi, peschiere, fontane, selve, horti, prati, e giardini, che la rendono fuori di ogni credere ammirabile. Vi fù quivi più volte a diporto il suddetto Pontefice. E qui con il concorso continuo de' Primati Ecclesiastici si consultarono più volte le cose più gravi, e gl'interessi più emergenti della Chiesa universale (Piazza, 1703, pp. 255-256).

Il Palazzo fu oggetto di vendite e acquisizioni importanti dal XVI secolo fino ai nostri giorni, e ha visto un suo differente impiego nel corso del tempo. Il periodo più fiorente, dal punto di vista delle visite illustri e

della risonanza politico-sociale, secondo Maria Richiello fu durante la proprietà di Marco Sittico Altemps, coincidente col pontificato di Clemente VIII (1592-1605). Alla morte di Altemps, nel 1595, succedette il nipote Giovan Angelo Altemps, il quale diede avvio a una fase importante di villeggiatura nel territorio (Richiello, 2015, p. 36).

Con la salita al pontificato di papa Paolo V, Camillo Borghese, nel 1605, i Borghese si resero sempre più influenti anche nel contesto tuscolano, fino all'acquisizione della Villa Mondragone nel novembre del 1613 da parte del nipote del papa, Scipione Borghese, il quale avviò un progetto di ampliamento della stessa che durò fino al 1622. Fu in quel periodo che l'area tuscolana tutta pervenne ai risultati più monumentali e imponenti (Guerrieri Borsoi, 2015, p. 13).

Successivamente a quel papato, la proprietà rimase nelle mani dei Borghese, ma con un interesse per il territorio e quella Villa via via decrescente, tanto da lasciare l'abitazione a favore di altre proprietà e arrivare allo stato di degrado del XIX secolo, dovuto sia alla scarsa manutenzione da parte della proprietà sia ai terremoti del 1806 e del 1829 e alle incursioni straniere (Richiello, 2015, p. 41). Furono dunque necessari progetti di recupero e restauro che vennero avviati tra il 1839 e il 1840, poi ripresi nel 1843 grazie a Teresa de Laroche Foucauld, seconda moglie di Marcantonio V Borghese e commissionati a Giovanbattista Benedetti.

Nel 1865 la Villa fu affidata ai Gesuiti, che la resero di nuovo abitabile con l'obiettivo di farne un Collegio (Marcucci, Torresi, 1987), che fu animato da importanti intellettuali in qualità di docenti o rettori, come Angelo Secchi (1818-1878), Felice Grossi Gondi (1860-1923) e Lorenzo Rocci (1864-1950) – legatissimo alla Villa –, divenendo così un centro di eccellenza.

Il Collegio nelle prime fasi poté ospitare circa 30 allievi fino ai 100 registrati nel 1881 (Richiello, 2015). Dal 1865 furono pertanto avviati nuovi e importanti lavori di ristrutturazione e ampliamento e altri lavori vennero eseguiti tra il 1887 e il 1890 da Giovanni Bonanni e da Pietro Bencivenga. Successivi interventi furono affidati a Clemente Busiri Vici nel 1929. È proprio in questo frangente storico prese forma il progetto decorativo delle carte geografiche della Sala Ciampi, ispirate con ogni probabilità ai grandi esempi dei cicli murali storici tardo-rinascimentali.

*La cartografia e lo studio della geografia a Villa Mondragone.* – Nell'ambito delle attività per gli studenti fu infatti adibita al primo piano una Sala prima

per le Conferenze, e poi come Aula Studio che ospitava carte murali di grande fascino. La diversa destinazione d'uso la si evince dalle didascalie delle cartoline pervenutoci<sup>2</sup> e dalla disposizione delle sedie nella sala: una è del 20 giugno del 1925 (fig. 2) e ha come didascalia «CONVITTO MONDRAGONE – FRASCATI – Sala Ciampi»); un'altra (fig. 3) riporta a mano la data 1° aprile del 1929, ma la cartolina appartiene all'«ed. del 1927», con didascalia «Sala Ciampi, per conferenze» e con le sedie disposte ugualmente alla precedente; la più recente (fig. 4), infine, è del novembre 1939, con l'indicazione «Mondragone Aula di studio» e mostra le postazioni chiaramente disposte per questa funzione<sup>3</sup>.

La Sala nelle fonti viene riportata indistintamente con due nomi: «fu chiamata dapprima sala Borghese, ad onore del proprietario di Mondragone, ma contemporaneamente fu anche detta “Sala Ciampi” come viene denominata tuttora; perché il P. Felice Ciampi diresse ed in gran parte eseguì i magnifici disegni di decorazione» (Capuzza, 2021, p. 602). Padre Ciampi (1826-1889), fu non solo uno degli esecutori delle decorazioni, ma anche uno dei chierici che maggiormente si spese per la formazione degli studenti, svolgendo la sua attività nel Collegio di Villa Mondragone come professore di Fisica. Fu uno stretto collaboratore di Padre Angelo Secchi e sotto l'influenza di quest'ultimo – illustre astronomo e molto attento alle scienze geografiche – si può supporre, dalle testimonianze pervenuteci, che prima fece predisporre l'allestimento di grandi carte geografiche appese alle pareti nel salone d'ingresso e poi fece dipingere le rappresentazioni oggetto della nostra attenzione sulle pareti della Sala a lui nominata. Nel 1879, oltretutto, P. Ciampi inaugurò «l'osservatorio meteorologico tuscolano, che e per la sua posizione, a 435 metri sul livello del mare, e per le accuratissime osservazioni pubblicate per molti anni nel *Bollettino meteorologico della pontificia Università Gregoriana*, contribuì non poco allo studio della meteorologia» (Grossi Gondi, 1901, pp. 142-143).

Ad oggi, lo stato della Sala Ciampi (figg. 5, 8) è pessimo: le due carte che occupavano i lati corti, fronteggiandosi, sono quasi del tutto illeggibili,

---

<sup>2</sup> Un ingente archivio di cartoline di Villa Mondragone è custodito dal prof. Franco Giannini (Università di Roma “Tor Vergata”), che per molti anni ne stato presidente della Villa e che ringraziamo per la disponibilità mostrata a fornire non solo copie delle cartoline ma anche utili informazioni.

<sup>3</sup> Le cartoline sono state gentilmente concesse da Franco Giannini e da Rodolfo Maria Strollo.



tranne alcuni vaghi tratti che lasciano intravedere le rimanenze delle due carte, rovinata oltretutto da visibili tracce murarie per la corrente elettrica, stucchi e da bocchettoni per l'aria condizionata. Da una parte si ravvisano i tratti di quella Carta d'Italia (fig. 8), che dalle testimonianze è una Carta Geologica d'Italia dello Stoppani<sup>4</sup>; dall'altra, invece, si intravedono i pochi elementi rimanenti di un planisfero (fig. 5) che dà particolare rilievo ai tratti morfologici e alle caratteristiche fisiche dei continenti, in modo specifico alle correnti marine, tutt'ora maggiormente visibili rispetto agli altri elementi geografici rappresentati.

Il 31 agosto 1865, anno in cui i Gesuiti entrarono nella Villa, papa Pio IX fece visita accolto con grandi onori dai docenti e dagli allievi del Convitto. Viene riportato che il Pontefice, dopo aver visitato una parte dell'edificio, non pago «della degnazione, con cui aveva voluto visitare una parte del luogo destinato ad uso del convitto, si compiacque di entrare nell'altra parte e visitare con amorosa minutezza la sala di ricevimento, quella di studio e le scuole, prendendo occasione da certe amplissime carte geografiche, appese ai muri, per interrogare piacevolmente or questo or quell'alunno sopra cose spettanti alla geografia» (Grossi Gondi, 1901, p. 132).

Dunque erano certamente presenti già delle carte nelle sale dell'epoca, ma solo «appese ai muri». Oltretutto, non si specifica in quale delle sale fossero presenti, ma dalle cartoline raccolte da Strollo si desume che si tratti del Salone d'ingresso (fig. 1), dove effettivamente due grandi carte campeggiano sulla parete lunga. La testimonianza sembra aderire al racconto di Seghetti, il quale afferma che «grandissimo è il salone centrale dalle cui pareti pendono enormi carte geografiche e molti quadri e disegni. Da esso si passa nelle tre sale di ricevimento decorate con dipinti moderni: dal balcone di quella di mezzo si porge all'occhio l'ampia ed incantevole distesa del nostro orizzonte. Una prossima stanza mette nel giardino pensile che anticamente chiamavasi secreto, perché riservato al passeggio di Gregorio XIII» (1906, p. 294).

---

<sup>4</sup> «Nelle pareti l'aurora boreale, un'eruzione vulcanica, la fata Morgana, la carta geologica dell'Italia secondo il ch. Stoppani, le correnti marine, e, ad ornamento dei pilastri, uccelli d'ogni sorta e ragione» (Cfr. Grossi Gondi, 1901, p. 143).

Fig. 1 – *Il Salone d'ingresso, con le due carte appese, in una cartolina d'epoca*<sup>5</sup>



Fonte: Strollo 2002, p. 32, fig. 43

Le carte cui si fa riferimento risultano essere, nella prima testimonianza «appese ai muri» e nella seconda «pendono» dalle pareti: dunque era già manifesto un interesse primario per la geografia anche in una stanza che, sebbene diversa da quella che verrà inaugurata quattordici anni dopo, conservava una rilevanza simbolica primaria, essendo il salone d'ingresso (fig. 1).

Risulta dunque già al tempo rilevante il ruolo decorativo e didattico svolto dalla geografia e dalle rappresentazioni cartografiche, segno di una predisposizione particolare dai gesuiti alla visione geografica attraverso le carte.

È lo stesso Grossi Gondi, uno dei nomi illustri che insegnò a Villa Mondragone (nel 1887 e poi dal 1893 fino al 1903) a spiegare le principali tendenze didattiche che erano state seguite nel Collegio e che riguardano, chiaramente, anche l'insegnamento della geografia:

Dal 1865 al 1875 gli studi furono regolati secondo il metodo che un mezzo secolo fa era comune in Italia ed in parecchie nazioni d'Europa. Ma allo studio delle tre lingue italiana, latina e greca si aggiunse, sin dagli inizi del collegio, quello della lingua francese, inglese e tedesca, e si diede ancora maggiore sviluppo a quello della storia, geografia e

<sup>5</sup> Altre cartoline reperite online, con una disposizione leggermente diversa dei quadri nello stesso Salone e con le due carte appese sulla stessa parete, riportano l'indicazione "Gran salone d'ingresso", risultano del 1916.

matematica. E alla fine d'ogni anno scolastico, come allora usavasi, innanzi ad illustri e dotti personaggi, si diedero dagli alunni saggi pubblici non solo delle lingue (Grossi Gondi, 1901, p. 141).

L'indirizzo formativo del Collegio è rimarcato dalla presenza di strumenti didattici riportati anche nell'inventario del 1868, in cui figurano «due pianoforti, varie carte geografiche, un mappamondo, diversi ausili per la *Scuola di disegno e pittura*» etc. (Strollo, 2002, pp. 79-80).

Nella realizzazione delle opere geografiche, poi, non si può non tener conto non solo dell'importanza della geografia nel contesto scolastico e politico del tempo, ma anche di quanto ciò significasse in termini di «visione geopolitica» (Proto, 2014, p. 24) e di appropriazione territoriale in senso esteso, scientifico, nazionale e culturale (Boria, 2020): gli scienziati italiani dovevano «riconquistare il primato nello studio del proprio territorio» opponendosi alla presenza di quelli tedeschi e austriaci: «non si trattava solamente di riconquistare agli italiani lo studio scientifico e in particolare geologico della penisola, ma di fare vera e propria propaganda politico-patriottica, dimostrando come le terre irredente fossero italiane anche sotto il profilo fisico-geologico» (Magnani, Marabini, Zanoni, 2011, p. 91). Non solo, la carta serviva anche per lo sviluppo di un'industria nazionale e per la competizione con gli altri Stati europei<sup>6</sup>: «tutti i grandi problemi interessanti lo sviluppo di un paese da quelli del più alto ordine scientifico sino ai più umili, possono trovare, nella profonda e sicura conoscenza della struttura del territorio nazionale, elementi essenziali o indiretti per la loro soluzione» (Baldacci, 1911, p. 101).

Più in particolare, nella ristretta cerchia di Villa Mondragone e dell'opera dei gesuiti per la formazione degli allievi, si deve rilevare quanto determinante fu l'influenza di Padre Secchi e dell'ideatore delle sale, Ciampi, per far emergere in tutta la sua importanza la geografia e la cartografia, quali oggetti di studio privilegiati degli studenti.

Angelo Secchi fu infatti un astrofisico e geofisico di fama mondiale, tra i massimi esponenti dell'astrofisica del XIX secolo. Fu a capo

---

<sup>6</sup> Riferirà a questo proposito Bartolomeo Gastaldi che «il desiderio che prima nutriva è diventato vivissimo poiché, potendo sperare che la costituzione geologica del Regno Italiano sarà rappresentata su una carta a grande scala, io vedo nella realizzazione del concepito desiderio un mezzo potente di sviluppo delle nostre industrie e particolarmente della agricoltura la quale sarà pur sempre la principale delle industrie nostre» (cit. in Corsi, 2003).

dell'Osservatorio del Collegio Romano per circa trent'anni, anche a lui si deve la definizione del meridiano di Monte Mario, si specializzò nell'astrofisica, portandola a importanti avanzamenti scientifici, classificò le stelle in quattro tipi spettrali, fu tra gli ispiratori della costituzione della Società degli Spettroscopisti Italiani e tra i promotori del riconoscimento a livello accademico dell'astrofisica (Chinnici, 2019, p. 5).

Dunque certamente sia Secchi sia Ciampi avevano una particolare predisposizione per le scienze geografiche e per una formazione scolastica attenta alle questioni della Terra, della sua composizione e dei possibili collegamenti con il creato (Secchi, 1879) e con le scienze astronomiche e astrofisiche (Cfr. Secchi, 1577; Consolmagno, Chinnici, 2021).

In questa commistione tra geografia astronomica e geografia fisica, si rispecchiava inoltre l'approccio allo studio di queste materie del tempo, che secondo Cristiano Giorda seguiva tre linee di indirizzo prevalenti: 1) «la geografia astronomica è molto importante nei testi ottocenteschi, poi via via viene ridimensionata senza tuttavia mai scomparire del tutto»; 2) «la geografia fisica è il secondo grande tema, ed in genere si presenta in seconda collocazione, dopo la geografia astronomica. Talvolta fra i due temi c'è una sezione sulla cartografia, collocata dopo la parte astronomica (a volte denominata “geografia matematica”). Nella geografia fisica la parte più rilevante è occupata dalla geomorfologia»; 3) «la geografia antropica acquisisce via via più spazio. Nei testi ottocenteschi essa è denominata “geografia politica”» (Giorda, 2021, pp. 77-79).

Lo studio della geografia in quella fase storica ebbe dunque particolare rilievo per diverse ragioni: sia per gli accadimenti interni al contesto italiano e all'avvenuta Unità, per cui era indispensabile costruire il senso comune di un'identità nazionale anche – e forse soprattutto – attraverso l'immagine geografica, la cartografia, sia per quanto avvenne a seguito di ciò sullo scenario internazionale, nell'ottica di una necessaria espansione coloniale del nascente Stato italiano post-unitario (Boria, 2020). Proprio in virtù dello sguardo geografico, necessario per sviluppare le mire espansionistiche e coloniali e giustificarle secondo un'ottica scientifica e autorevole, la geografia era la disciplina che meglio di altre si prestava a questo scopo. Non casualmente, come avvenne anche per altri contesti nazionali, proprio a seguito dell'Unità, nel 1867 fu istituita la Società Geografica Italiana, che in sintesi nasceva per rendere la conoscenza geografica spendibile «all'interno per migliorare la coesione dello Stato e il

benessere della popolazione; all'esterno per ampliare l'importanza del paese e difendere gli interessi nazionali» (Cerreti, 2000, p. 11).

Fig. 2 – La Sala Ciampi nella cartolina del 1925



Fonte: Franco Giannini

*La Sala delle “carte geografiche” Ciampi.* – La Sala Ciampi fu allestita dopo il 1865, quando cioè iniziarono i lavori di ampliamento della Villa per renderla utilizzabile per i fini didattici. Seghetti descrive bene la Sala, che verrà adibita a Sala Lettura e che fu inaugurata nel 1879 (Guerrieri Borsoi, 2015, p. 127) alla presenza della Principessa Teresa Borghese, alla quale fu dedicato per l'occasione una poesia inedita<sup>7</sup>. A descrivere quel momento vi è Lorenzo Rocci, l'illustre grecista, che ebbe modo di riportare con la sua viva voce quei momenti. Rocci afferma che «assai bello è il carne italiano che fu letto da un alunno alla presenza di lei (Teresa Borghese), quando ella, nell'Ottobre del 1879, insieme al consorte, Principe Marcantonio, presiede all'inaugurazione d'una sala cosmografica a Mondragone» (Capuzza, 2021, p. 602).

<sup>7</sup> A scrivere il carne fu P. Vitelleschi, che all'epoca aveva 26 anni: «L'opre gioconde e belle / Onde il Signor fè adorno / Questo dell'uomo amabile soggiorno / Ecco espresse veggiam» (Capuzza, 2021, p. 602).

Fig. 3 – *La Sala Ciampi nella cartolina del 1929 (ed. 1927)*



Fonte: Rodolfo Maria Strollo

Il momento dell'inaugurazione è ben delineato anche da Grossi Gondi, che così riporta nella sua testimonianza del 1901 (p. 144):

Vedi la descrizione, che degli strumenti del medesimo gabinetto fece il suddetto P. Ciampi nel Bollettino sopra citato, 30 novembre e 31 dicembre 1879. L'inaugurazione fu fatta al 3 settembre di quest'anno medesimo, in occasione della distribuzione dei premi agli alunni. Lesse la prolusione il Ciampi, sull'origine e svolgimento delle scienze fisiche in generale e della meteorologia in particolare (Vedi Osservatore Romano, 5-6 settembre 1879). Per le osservazioni meteorologiche, vedi il medesimo Bollettino, 1879-1890, e di esse si servi il eh. P. Egidi S. J. per la sua dissertazione *Intorno al pendolo microsismico e il vento* (Torino, tip. San Giuseppe, 1879).

L'occasione dell'inaugurazione «fu presa dalla ricorrenza dell'onomastico della principessa donna Teresa». Si trattò di una vera e propria esposizione dei mezzi tecnici a disposizione del Collegio e dell'avanzato grado di istruzione e di formazione garantito dai gesuiti:

s'inaugurò la solennità con le esperienze del telegrafo e del telefono, con cui vennero messe in comunicazione le parti più distanti del palazzo, cui seguirono due poesie di circostanza recitate da due alunni. Indi si cantò un inno appositamente musicato dal maestro Mancini, mentre nel piazzale s'innalzavano globi aereostatici. Calata la sera, vennero i principi con una fiaccolata d'onore accompagnati per tutto il lungo viale degli elci, sino a villa Taverna (Grossi Gondi, 1901, p. 144).

Una descrizione della Sala è riportata da Seghetti nel 1906:

nelle pareti figurano, dello stesso autore [Ciampi], un'Aurora boreale, un'Eruzione vulcanica, la Fata Morgana, la grande Carta geologica dello Stoppani e le Correnti marine. Tra le decorazioni eseguite dal Pagliari sui pilastri spiccano, in otto medaglioni, le figure di Paolo V, di don Marcantonio Borghese, del P. Ponza di S. Martino, e quelle di Archimede, Pitagora, Galilei, Colombo<sup>8</sup> e del P. Secchi. In questa parte del palazzo, oltre ad alcune scuole, stanno i gabinetti di Fisica e di Storia Naturale (Seghetti, 1906, p. 295).

Fig. 4 – *L'Aula di studio nella cartolina del 1939*



Fonte: Franco Giannini

<sup>8</sup> Di quest'ultimo rimane tutt'ora il dettaglio del nome in uno dei medaglioni.

La relazione dell'Arch. Bencivenga, a cui venne affidato l'incarico di redigere un verbale di consegna della Villa, in contraddittorio con l'architetto Leonori, ci riporta una vivida e dettagliata fotografia della Sala per come si presentava nel 1886. Marcucci e Torresi, un secolo dopo, riferiscono che un «salone a doppia altezza, sovrastante l'ingresso principale, egualmente affrescato, non è più esistente ed attualmente risulta suddiviso con un solaio» (1987, p. 480).

Il salone, nelle parole di Bencivenga, presentava

sul prospetto... fregio liscio e superiore trabeazione di cimasa con timpano semicircolare in due pezzi, tutto in pietra sperone... Ne mezzo di questo timpano tagliato evvi l'Arma sormontata da chiavi e triregno stile 600 in pietra come sopra con scudo nel mezzo liscio...

Per il resto, il pavimento era:

mattonato a tutto taglio con una riquadratura nel mezzo dei mattoni simili bianchi posti per lungo ed attorno le pareti altra riquadratura di mattoni simili a due liste, ed entro queste i mattoni tagliati ad esagono per formare l'ottagono esterno, e rettangolo in centro e triangoli laterali esterni... Le pareti longitudinali... hanno uno scomparto di pilastri con capitello dorico intagliato nell'ovulo, e borchie nel fregio a botton d'oro inquadrati da cornice, con entro le candelieri ad ornati a chiaroscuro e paesaggi a colori, alette laterali con arcate scorniciate anch'esse, nella parte retta da un nascimento in ornato, e punto greco nella fascia di Archivolto; e nelle pettine tra un arco e l'altro un medaglione con ritratti degli uomini illustri circoscritti da cornice a guisa oro, rilevata a chiaroscuro e nelli sfondi sopra a tinte scure le candelieri con volatili a colori, e nel mezzo una targa barocca, in quelle laterali un paesaggio a colori, ed in quelle medie in una l'Eterno che separa le acque dalla Terra, e nell'altro lo Stemma dell'Ecc.ma Casa con ornati laterali, tutto a colore, ed a guisa stucco nelle parti scorniciate, rilevate a chiaroscuro con specchi a palombino scuro e zoccolo sotto con filetto di veduta scuro parimenti eseguito a vernice (Bencivenga, cit. in Marcucci e Torresi, 1986, pp. 481-482).

Sebbene oggi sia in uno stato di assoluto degrado con le pitture quasi totalmente cancellate, la Sala presentava pertanto le due carte che, come a



Caprarola, stavano l'una di fronte all'altra, i medaglioni con i nomi illustri e, tra gli altri elementi pittorici, la volta celeste. Nelle cartoline più datate pervenuteci del 1925 e del 1929 (quest'ultima nell'ed. del 1927) si intravede il lunotto sopra al planisfero, all'interno del quale sembra essere raffigurata l'eruzione vulcanica di cui parlano Grossi Gondi e Seghetti (figg. 2, 3). Si riesce anche a scorgere, a uno sguardo più attento, anche se non nitidamente, alcune stelle delle costellazioni sulla volta. Entrambi questi elementi (il lunotto e le costellazioni) non sono più presenti nella cartolina più recente del 1939 (fig. 4), dove è già presente il solaio che rende inaccessibile la volta.

Lo schema iconografico della Sala sembra seguire, in tutto e per tutto, quello della Sala della Cosmografia di Caprarola.

Si deve dedurre che il Ciampi – forse per conoscenza diretta, per una visita o per testimonianze indirette – abbia tratto spunto dalla Sala caprolatta, dove maggiormente, tra gli altri esempi storici, si dava rilievo alla confluenza tra geografia fisica e astronomica, essendo sulla volta riportata la straordinaria mappa celeste nonché ai rimandi storici, essendo raffigurati, sulle pareti laterali, i volti dei grandi nomi dei viaggiatori del passato (Cfr. Ricci, Bilardi, 2020), esattamente come – *mutatis mutandis* e con nomi in parte diversi – fu fatto nella Villa Mondragone. In quest'ultimo caso, «tra le decorazioni eseguite dal Pagliari sui pilastri spiccano, in otto medaglioni, le figure di Paolo V, di don Marcantonio Borghese, del P. Ponza di S. Martino<sup>9</sup>, e quelle di Archimede, Pitagora, Galilei, Colombo e del P. Secchi<sup>10</sup>» (Seghetti, 1906, p. 295). I ritratti, ci riporta Grossi Gondi, vennero eseguiti «a fresco» (1901, p. 151).

Dunque oltre a Colombo – pure presente a Caprarola, dove figuravano gli altri grandi esploratori su menzionati – veniva dato in questo caso rilievo agli scienziati della storia passata e del presente, alla congiunzione tra visione terrena e celeste, in una confluenza di fondo tra geografia fisica

---

<sup>9</sup> Padre Alessandro Ponza fu «padre amatissimo» e «autore ed anima della nuova missione della Compagnia di Gesù nel Brasile, alla quale fu poi mandato in qualità di visitatore. E appunto dopo le fatiche di questa lontana peregrinazione tornato in Italia ed a Roma, fu mandato a reggere il convitto di Mondragone» (Grossi Gondi, 1901, pp. 149-150). Fu nominato rettore di Villa Mondragone il 12 luglio 1869, fino alla dipartita avvenuta nel 1878.

<sup>10</sup> Secchi, deceduto proprio nel 1879, verrà inserito non casualmente in tale novero di nomi illustrissimi.

e astronomica che era il riflesso più evidente degli interessi dei due ideatori, Ciampi e Secchi.

Non si ravvisa, inoltre, una particolare distinzione tra approccio puramente scientifico rispetto a quello geografico, in una convergenza didattica e di *exempla* particolare che rispecchiava anche lo spirito formativo del tempo, già richiamato.

Chi fu a realizzare la volta celeste? La risposta la fornisce Seghetti: «P. Felice Ciampi colorì il planisfero Celeste, sotto la direzione dell'insigne astronomo P. Angelo Secchi» (1906, p. 295). L'attribuzione della realizzazione delle carte la chiarisce invece bene lo stesso Felice Grossi Gondi: «I medaglioni, gli uccelli, le carte sono opera del prof. Francesco Pagliari» (1901, p. 144). La volta, ci riporta il Bencivenga, era

dipinta sopra la tinta azzurra, le costellazioni dello zodiaco, con stelle ed iscrizioni a lettere stampate in oro, e quattro quadri due dei quali circoscritti da cornice con orecchiette dai lati rilevate a chiaroscuro, con entro ad una l'Aurora Boreale, ed altra in paesaggio col riverbero della Luna, e negli altri due circolari il Sole e la Luna... (Bencivenga, cit. in Marcucci e Torresi, 1987, p. 482).

L'intenzione di raffigurare sulla volta a botte della Sala, le costellazioni celesti, deriverebbe dunque dalla specifica attenzione di ricerca verso l'astronomia di P. Secchi e di P. Ciampi e dai loro indirizzi didattici.

Dal degradato stato di conservazione in cui versano attualmente tutte le pareti non si evincono elementi decisivi sulla tecnica utilizzata e sulla stratificazione delle decorazioni. Sono certamente ancora ben visibili, sotto allo strato «cartografico», gli ornamenti murali con i cornicioni, le cui linee seguono infatti simmetricamente quanto ancora visibile sulle altre pareti. A un occhio attento non sfuggirà la presenza ancora oggi delle decorazioni parietali sottostanti a quelle cartografiche, che evidentemente, persa la vivacità dei colori nel tempo, hanno fatto emergere le precedenti pitture che abbellivano la sala. Questa supposizione, che deriva da un'osservazione diretta della Sala, troverebbe conferma nelle parole di Marcucci e Torresi: «tali dipinti dovettero integrare quelli più antichi esistenti nella grande sala e sembra che esisterebbero ancora sotto l'attuale tinteggiatura» (Marcucci, Torresi, 1987, p. 490).

Fig. 5 – *La parete del planisfero nella Sala Ciampi a Villa Mondragone*



Fonte: foto dell'autore

Le testimonianze di Bencivenga in parte chiariscono quanto avvenuto nel corso del tempo: alle pareti di testata

sono dipinti dentro una cornice intagliata e dipinta a botton d'oro rilevate a chiaroscuro due grandi Carte Geografiche con i grandi dell'Emisfero su fondo azzurro, uno a vernice non finito e l'altro a guazzo che comprende le quattro parti del mondo, e con il zoccolo sotto posto simile al precedente [...]. All'imposta della volta gira per quattro lati il cornicione con il fregio e collarino rilevato a chiaroscuro con ornati dipinti a guisa stucco chiaroscurati e lumeggiati ad oro a guazzo (Bencivenga, cit. in Marcucci e Torresi, 1987, p. 482).

Si può dunque supporre che in un primo momento la Sala fu realizzata senza l'idea di raffigurare le due carte geografiche. Sembra strano che nelle testimonianze pervenuteci, del Grossi Gondi e del Seghetti, non venga riportata la presenza del planisfero, ma esso venga fatto corrispondere alle «correnti marine» (che pure hanno, nella rappresentazione, un ruolo di primario rilievo), mentre viene dato addirittura il dettaglio dell'attribuzione della Carta geologica d'Italia. Eppure, la rappresentazione del mondo

doveva apparire in tutta la sua bellezza, ben visibile dalle cartoline degli anni Venti e Trenta attualmente a disposizione: non a caso i gesuiti vollero rimarcare l'importanza del planisfero attraverso le fotografie professionali della Sala cui dedicavano particolare attenzione, mentre la carta d'Italia non venne impressa nei servizi fotografici<sup>11</sup>. Perché, dunque, non menzionare il mappamondo nei ricordi e fare invece esplicito riferimento alla Carta geologica d'Italia?

Ora occorre spendere qualche riflessione a proposito delle due rappresentazioni cartografiche – d'Italia e del mondo, con un particolare rilievo dato alle correnti – che si fronteggiano lungo le pareti corte. Quali furono le fonti cartografiche utilizzate dal Ciampi e dal Secchi?

*Il planisfero delle «correnti marine».* – Come anticipato, Grossi Gondi nelle sue memorie riferisce che da una parte vi è la «grande Carta Geologica dell'Italia secondo il ch. Stoppani» e, dall'altra, le «correnti marine».

Dalla documentazione fotografica pervenutaci attraverso le cartoline e dai rilievi attualmente presenti (vedi fig. 5), che mostrano prevalentemente le indicazioni delle correnti nell'emisfero subequatoriale in lingua italiana<sup>12</sup>, si può risalire all'origine cartografica del planisfero. La carta da cui – con ogni evidenza, anzi, con quasi assoluta certezza, visti gli elementi in comune ben visibili – fu tratto spunto, è il Planisfero Perthes nella proiezione di Mercatore, nella versione tedesca del 1874, una cui copia è attualmente conservata dal Museo di Geografia dell'Università di Padova e che è stata studiata da Chiara Gallanti (2020).

Si tratta della «Physicalische Wandkarte der Erde in Mercator's Projection: Justus Perthes» del 1874 (fig. 7), una versione tedesca della «Chart of the World» di Hermann Berghaus che a sua volta fu pubblicata per la prima volta nel 1863.

---

<sup>11</sup> Le cartoline venivano fatte stampare dai gesuiti sulla base di fotografie professionali volute dalla stessa dirigenza del Convitto. Una delle usanze dei convittori, promossa dagli stessi docenti, era di scrivere settimanalmente lettere alla propria famiglia: le cartoline venivano utilizzate in particolare dagli studenti più giovani, che potevano così più agevolmente scrivere soltanto poche righe.

<sup>12</sup> Da Ovest a Est sono oggi visibili le seguenti indicazioni, associate al flusso delle correnti: “contro corrente equatoriale”; “corr. del Perù”; “corrente del Capo”; corr. del Brasile”; “corrente equator.<sup>le</sup> del Nord”; “corr. di Guinea”; “corr. di congiunzione”; “corrente sudatlantica”; “corrente de ° Agulhas”; “corrente di ritorno”; “corrente del Malabar”; “deriva dall'Aliseo sud-est”; corr. dell'Australia occ.<sup>le</sup>”; corrente dell'Australia mer.<sup>le</sup>”; corrente dell'Australia orient.<sup>le</sup>”; “deriva di Rossel”; “contro corrente equatoriale”.

La prima versione (fig. 6), rispetto alla successiva in lingua tedesca, era in lingua inglese e presentava, al posto delle correnti marine, le principali rotte commerciali. La carta originale, «sotto la diretta redazione di Berghaus conobbe undici edizioni, per un totale di 18.000 esemplari; la pubblicazione proseguì fino al 1924, per un totale di 16 edizioni. Rappresenta uno dei bestseller della Justus Perthes, e fu particolarmente utilizzata per la navigazione e il commercio» (Gallanti, 2020, pp. 240).

La variante tedesca del 1874, verosimilmente utilizzata come modello per la Sala Ciampi, non solo sostituì l'inglese con il tedesco, ma rimpiazzò anche le rotte commerciali con le correnti oceaniche, che hanno assunto un rilievo primario e che vengono presentate con linee di tonalità di blu e di verde, richiamate anche nella Sala, che rendono la carta molto particolare e originale. Questo fa supporre che in tale versione «prevale la destinazione didattica» (Gallanti, 2020), la stessa che voleva essere particolarmente rimarcata, come abbiamo visto, dai gesuiti nel caso di Villa Mondragone, visto anche lo scopo della Sala.

Fig. 6 – «*Chart of the World*» di Hermann Berghaus (1863)



Fonte: <http://gallery.oldprintshop.com/public/uploads/jpg/92789.jpg>

Dunque la fonte cartografica appare in tal caso chiara e – potremmo dire – quasi del tutto inequivocabile: il planisfero tedesco di Perthes, eurocentrico, pubblicato cinque anni prima dell'inaugurazione della Sala Ciampi, deve essere stata la fonte cartografica della rappresentazione

parietale di Villa Mondragone. La sua connotazione eurocentrica (alcune versioni della stessa carta risultano invece centrate sul continente americano), l'intento didattico insito nella dimensione fisica e delle correnti portò evidentemente Ciampi a ritenerlo l'esempio migliore e più aderenti agli scopi del Collegio da raffigurare sulla parete della Sala: riportò dunque la versione tedesca in lingua italiana, come si desume dall'indicazione delle correnti e dall'unico toponimo oggi visibile, "Polo Sud" e diede al planisfero un rilievo rimarcato dalla scelta delle fotografie che ritraggono la stessa Sala. Anche il cartiglio, presente in alto sulla sinistra nella versione tedesca, è stato riportato nella Sala Ciampi nella stessa posizione, sebbene con qualche differenza di stile.

Le due carte – quella tedesca e quella presente nella Villa – coincidono pressoché perfettamente, sia osservando le cartoline che mostrano la carta parietale nella sua interezza, sebbene non se ne desumano i dettagli, sia facendo particolare attenzione ai rilievi oggi presenti, che coincidono nei nomi e nelle fattezze alla carta di Perthes.

Fig. 7 – La «*Physicalische Wandkarte der Erde in Mercator's Projection: Justus Perthes*» del 1874



Fonte: gentile concessione del Museo di Geografia dell'Università di Padova

Dunque la riproduzione italiana di Villa Mondragone è in tutto fedele a quella tedesca, che evidentemente ben incontrava gli interessi di geografia fisica degli ideatori e la propensione didattica della Sala e a cui la carta si prestava particolarmente.

*La Carta Geologica d'Italia.* – L'attribuzione della Carta d'Italia è assai più complessa, per diverse ragioni. Anzitutto, al contrario del planisfero, non si ha una documentazione fotografica che ci riporti l'immagine per come si presentava nella sua forma originale. Oltre a ciò, ad oggi essa risulta quasi totalmente inintelligibile: si riesce infatti soltanto a intravedere la colorazione classica in azzurro del mare e in verde dei territori, che sembra pure vagamente richiamare l'esempio di Caprarola, ma che non offre spunti davvero utili e decisivi per risalire alla fonte.

La carta doveva in ogni caso rivestire un ruolo formativo, non solo strettamente «scolastico» ma anche di coscienza nazionale e di educazione ai valori comuni che si andavano solidificando a seguito delle vicende politiche nazionali, di estrema rilevanza: era, in forma forse ancor più simbolica, una rappresentazione che serviva a proiettare lo sguardo degli studenti in senso inter-scalare, dalla dimensione nazionale a quella mondiale cui chiaramente alludeva il planisfero. Le postazioni dell'Aula studio, inoltre, risultano dalla cartolina che abbiamo rivolte proprio verso questa carta, la cui origine è evidentemente illustre, avendo Grossi Gondi menzionato direttamente Stoppani.

Vi è, ad ogni modo, un elemento poco chiaro per risalire alla fonte cartografica, su cui occorre riflettere attentamente, ed è la datazione della carta cui Grossi Gondi nella sua testimonianza fa menzione. La carta d'Italia cui fa riferimento lo studioso nelle sue memorie, presente il giorno dell'inaugurazione nel 1879, ci dice essere chiaramente e inequivocabilmente quella geologica «secondo» Stoppani.

Fig. 8 – *La Carta d'Italia nella Sala Ciampi di Villa Mondragone*

Fonte: foto dell'autore

Però la Carta geologica d'Italia «ufficiale», cui diede il suo contributo Stoppani stesso e per la cui stesura «parte delle informazioni vennero dedotte dalle carte geologiche regionali fino ad allora realizzate, a causa delle numerose lacune presenti nei rilievi geologici avviati in modo sistematico da troppo poco tempo e ancora su estensione geografica limitata» (Pantaloni, 2016, pp. 74-75), fu però presentata ufficialmente per la prima volta solo nel 1881 (fig. 9), in occasione dell'importante II Congresso internazionale di geologia che si tenne a Bologna<sup>13</sup>.

Dunque, non tornano le date. La carta – se della stessa carta geologica d'Italia si sta parlando – fu pubblicata due anni dopo l'inaugurazione della Sala e si deve supporre che la presentazione durante quel Congresso sia avvenuta, dopo il lungo lavoro della Commissione preposta alla sua realizzazione (Baldacci, 1911; Corsi, 2003; Stoppani, Taranelli, 1880), in forma quasi solenne. È possibile, allora, che Grossi Gondi abbia menzionato una carta che ancora non era stata pubblicata?

---

<sup>13</sup> Come rileva Marco Pantaloni, infatti, «la realizzazione della prima edizione della Carta geologica d'Italia in scala 1:1.000.000 prese avvio immediatamente dopo l'Unità d'Italia, avvenuta nel 1861» e «la 1° edizione della carta venne pubblicata nel 1881, in occasione del 2° Congresso Internazionale di Geologia di Bologna» (Pantaloni, 2016, p. 74).



Fig. 9 – La prima edizione della Carta geologica d'Italia in scala 1:1.000.000 (1881)



Fonte: Pantaloni, 2016, p. 75

Si potrebbe immaginare che una copia della carta fosse stata informalmente consegnata a Ciampi dallo stesso Stoppani: i due avevano partecipato il 16 marzo del 1879 a una stessa sessione dell'Accademia Pontificia de' Nuovi Lincei<sup>14</sup>, pertanto avevano evidentemente dei contatti

<sup>14</sup> Cfr. Atti della Accademia Pontificia de' Nuovi Lincei (1878 – 1879), Annata 32, Tomo 32, disponibile al link:

personali proprio in quel periodo. Lo stesso Stoppani, inoltre, aveva certamente un rapporto di stima reciproca col Secchi, il quale condivideva col primo anche una certa impostazione dotta e approfondita della formazione del clero (Cfr. Bernardoni, 2021). È dunque davvero possibile supporre che una copia della stessa carta fosse stata consegnata informalmente ai gesuiti e riprodotta in forma così monumentale nella Villa, tenuto conto dei tratti scientifici relevantissimi e politici di enorme portata della carta a cui una commissione di esperti lavorava da anni?

Andrea Cantile riporta un dettaglio del quale è utile tener conto: per l'allestimento della carta «fu impiegata come base una precedente carta, compilata dalla citata litografia per la descrizione delle circoscrizioni elettorali d'Italia, su richiesta della Direzione Generale di Statistica del Regno» (Cantile, 2013, p. 450). Un ulteriore elemento può tornare utile, per non lasciare nulla di intentato: all'Esposizione Universale di Parigi del 1879 furono presentate da parte italiana una serie di carte geologiche regionali, che avrebbero poi composto la Carta geologica d'Italia, con lo scopo di illustrare lo stato dell'arte della cartografia italiana e di adeguarla agli standard internazionali che i paesi con una attività di cartografia statale più avanzata avevano già avviato da tempo (Cfr. Console, Pantaloni, 2015): che la carta di Villa Mondragone sia stata forse costruita secondo quei modelli più aggiornati?

Le colorazioni delle carte, ad ogni modo – nel caso di quella geologica dello Stoppani con cromatismi diversificati, nel caso della Villa con una colorazione assai più classica – sembrano però differire notevolmente.

Non si possono escludere altre quattro eventuali ipotesi: a) Grossi Gondi, a distanza di anni, ha attribuito erroneamente la carta presente nella Villa a quella geologica del 1881, che nella percezione comune era evidentemente una carta di grande rilevanza: perché allora, nell'incertezza della fonte, riferire quel dettaglio, poi ripreso da Seghetti, col rischio di sbagliare? E però le sue memorie appaiono ricche di dettagli attenti e puntuali: dunque risulterebbe un'ipotesi poco probabile; b) Grossi Gondi fa riferimento a un'altra carta geologica d'Italia dello Stoppani, pubblicata altrove, ma non da noi rinvenuta né conosciuta: da uno spoglio delle sue pubblicazioni precedenti al 1879, non risulterebbero infatti simili

esemplari; c) la Carta cui Grossi Gondi fa riferimento era effettivamente quella poi pubblicata nel 1881, fornita anzitempo ai colleghi di Villa Mondragone? In tal caso, però, la colorazione delle carte sembra differire vistosamente. Tenuto conto del grado di dettaglio dal planisfero rispetto all'originale, a cui è perfettamente aderente, permangono i dubbi su riportati; d) dati gli eventuali rapporti – tutti da confermare – tra i due studiosi di Villa Mondragone e Stoppani, potrebbe aver quest'ultimo elaborato una carta da donare proprio al collegio, in virtù dei suoi studi e di quanto stava già emergendo per la Carta geologica del 1881? Questo spiegherebbe perché Grossi Gondi abbia esplicitamente fatto riferimento alla carta secondo Stoppani e, visti i rapporti di colleganza, sembra forse l'ipotesi meno peregrina, tra le altre qui delineate.

Si tratta, ad ogni modo, di supposizioni tutte da valutare con maggiore attenzione, ferma restando la destinazione didattica e simbolica della carta già richiamata e il suo implicito o esplicito richiamo a quella di Caprarola.

*Conclusioni.* – La Sala «cosmografica» Ciampi è rimasta sempre nell'ombra degli studi sin qui affrontati, soprattutto tenuto conto che la Villa è stata analizzata sotto molti altri punti di vista disciplinari. Rimangono inoltre aperte alcune questioni, su cui occorrerà riflettere attraverso ulteriori studi e analisi: quali fattezze aveva la volta con le costellazioni? Esistono reperti fotografici o cartoline della Carta d'Italia e della volta? Esistono ulteriori dettagli di immagine dei medaglioni e degli altri elementi pittorici rappresentati? Qual è l'inequivocabile fonte cartografica della Carta?

Come si è visto da questo primo approccio di studio e come pure le domande aperte confermano, la Sala oggetto della nostra attenzione mostra dei tratti di enorme rilievo: anzitutto *cartografico* e *storico*, per il momento storico in cui la Sala fu allestita, per le implicazioni politiche ideali e formative che riguardavano le carte e per l'ottica che i gesuiti, attraverso di esse, volevano imprimere alla Sala; *didattiche*, per come la cartografia e gli altri elementi della Sala si inseriscono nelle funzioni del Convitto e della sua ottica pedagogica, ma anche dibattito del tempo e nei programmi scolastici dell'epoca; *geografico*, per la rilevanza che la disciplina aveva in senso scolastico, formativo più in generale e poi politico-sociale, nella costruzione di una comune coscienza nazionale e infine per la

simbologia che essa rappresentava nella storia dell'ideatore, Ciampi, e nel solco di Secchi e delle loro vicende personali e scientifiche.

Le carte lì rappresentate sembrano pertanto assolvere a differenti funzioni: quella *metaforica*, del sapere scientifico incarnato dalla geografia e dalla sua rappresentazione in forma spettacolare, com'era nella tradizione delle monumentali carte murali, cui evidentemente si richiamavano le pareti di Villa Mondragone – in un'allusione voluta o no, esplicita o meno – alla Sala della Cosmografia di Caprarola; quella *didattica*, di uno studio possibile cioè attraverso gli strumenti aggiornati del tempo, mediante un apparato di enorme impatto visivo quale la cartografia è sempre stata per la formazione degli studenti; quella di *raccordo tra diversi saperi* scientifici e diversi approcci allo studio della Terra e delle sue componenti, della realtà terrena e di quella celeste nella congiunzione con la volta, com'è nella natura della geografia; quella di *collegamento* con una dimensione storico-religiosa più ampia, rievocata dai medaglioni con i personaggi illustri rappresentati, che pure si inserivano nella tradizione rappresentata proprio dal Palazzo Farnese di Caprarola.

La Sala Ciampi, attraverso le sue carte murali, i dipinti, i rimandi storici e la volta, rappresentava tutto questo e molto altro. Ad oggi, potrebbe essere utilmente approfondito il suo studio non solo nel solco della disciplina geografica nei molti aspetti cartografico-simbolici cui allude, ma potrebbe essere utilmente affrontata anche nella sua potenziale attrattività turistica, in quanto elemento peculiare e poco trattato, di una tradizione secolare – quella delle carte monumentali – cui sebbene in tempi e con funzioni differenti, evidentemente gli ideatori si ispirarono.

Le potenzialità progettuali di lavoro sulle carte e sull'intera Sala, per il ripristino delle pitture attraverso un accurato lavoro filologico, d'intesa con altri gruppo di ricerca e di applicazione pratica, sono enormi: potrebbero confluire in progetti di recupero e restauro interessi geo-cartografici, architettonici, storico-artistici, di tecnologia applicata ai beni culturali, con implicazioni di ricerca di grande rilevanza e di concreto sviluppo del territorio da non trascurare.

Si tratta, insomma, di proseguire nel solco che qui, brevemente e in queste prime riflessioni, si è voluto tracciare, nella speranza di accendere un faro di attenzione che si estenda maggiormente, magari portando a ulteriori risultati euristici e applicativi.

*Ringraziamenti.* – Si ringraziano Chiara Gallanti e Andrea Pase per la disponibilità e la collaborazione mostrate nel fornire immagini e utili dettagli sul Planisfero di Perthes; Franco Giannini e Rodolfo Maria Strollo per il confronto e la gentile concessione delle cartoline di Villa Mondragone; Franco Salvatori per il supporto nella ricerca.

## BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Atti della Accademia Pontificia de' Nuovi Lincei (1878 – 1879)*, Annata 32, Tomo 32.
- AA.VV., *Uomini e ragioni: i 150 anni della geologia unitaria*, Roma, ISPRA, 2011.
- ALMAGIÀ R., *Monumenta cartographica vaticana – Vol. III, Le carte murali della Galleria delle carte geografiche*, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944.
- ALMAGIÀ R., *Sulle pitture geografiche del Palazzo di Caprarola*, in «Rivista Geografica Italiana», 1952, pp. 131-134.
- ALPERS S., *Arte del descrivere. Scienza e pittura nel Seicento olandese*, Torino, Bollati Boringhieri, 2004.
- BALDACCI L., *La Carta Geologica d'Italia*, in «Bollettino del R. Comitato Geologico d'Italia», V, 2, 1911, pp. 99-169.
- BERNARDONI M., *Cinque parole della scienza: Memoria e previsione, dato e informazione, tempo*, Bologna, Ed. Dehoniane, 2021.
- BILANCIA F., COGOTTI M., FAGIOLO M., MARCUCCI L., SARTOR A., *Lo "Stato tuscolano" degli Attempo e dei Borghese a Frascati: Studi sulle ville Angelina, Mondragone, Taverna-Parisi, Torlonia*, Roma, Gangemi, 2012.
- BORIA E., *La storia della cartografia italiana dall'Unità a oggi. Tra scienza, società e progetti di potere*, Torino, UTET, 2020.
- BROC N., *La geografia del Rinascimento. Cosmografi, cartografi, viaggiatori 1420-1620*, Modena, Franco Cosimo Panini, 2007.
- CANTILE A., *Lineamenti di storia della cartografia italiana, Vol. II: dal Seicento al Novecento*, Roma, Geoweb, 2013.
- CAPUZZA V., *Lorenzo Rocci S.J. Diario (anni 1880 – 1933)*, Roma, Bibliotheka, 2021.
- CHINNICI I., *Decoding the stars: a biography of Angelo Secchi, Jesuit and scientist*, Leiden, Brill, 2019.

- COLONA P., *Cielo e costellazioni. La scienza racconta i miti*, Roma, Irideventi, 2010.
- CONSOLE F., PANTALONI M., *Gli albori della cartografia geologica italiana all'Esposizione Universale di Parigi del 1878*, in «Bollettino AIC», 150, 2014, pp. 20-33.
- CONSOLMAGNO G., CHINNICI I., *Angelo Secchi and Nineteenth Century Science. The Multidisciplinary Contributions of a Pioneer and Innovator*, Cham, Springer, 2021.
- CORSI P., *La Carta Geologica d'Italia: agli inizi di un lungo contenzioso*, in G.B. Vai, W. Cavazza (a cura di), *Four Centuries of the Word Geology. Ulisse Aldrovandi 1603 in Bologna*, Bologna, Minerva, 2003.
- DE ANGELIS D'OSSAT M., *Tra Villa Mondragone e Palazzo Attems: le residenze di un cardinale*, Roma, Università degli Studi di Roma Tor Vergata, 2003.
- FARINELLI F., *La crisi della ragione cartografica*, Torino, Einaudi, 2009.
- FORMICA M. (a cura di), *Villa Mondragone «seconda Roma»*, Roma, Palombi editori, 2015.
- GALLANTI C., *Le collezioni del Museo di Geografia dell'Università di Padova: radici storiche e processi costitutivi tra ricerca e didattica (1855-1948)*, tesi di dottorato in Studi Storici, Geografici e Antropologici, Università di Padova, 2020.
- GAMBI L., *Egnatio Danti e la Galleria delle carte geografiche*, in L. Gambi, A. Pinelli (a cura di), *La Galleria delle carte geografiche in Vaticano*, Modena, Franco Cosimo Panini, 1994.
- GAMBI L., PINELLI A. (a cura di), *La Galleria delle carte geografiche in Vaticano*, Modena, Franco Cosimo Panini, 1994.
- GIORDA C., *L'immagine del mondo nella geografia dei bambini. Una ricerca sui materiali scolastici e parascolastici italiani fra Otto e Novecento*, Milano, Franco Angeli, 2021.
- GUERRIERI BORSOI M.B. (a cura di), *Lo "Stato tuscolano" degli Attems e dei Borghese a Frascati. Studi sulle ville Angelina, Mondragone, Taverna-Parisi, Torlonia*, Roma, Gangemi Editore, 2012.
- MAGNANI S., MARABINI A., ZANONI E., *Il progetto di Stoppani e Taramelli per una cartografia geologica post-unitaria nelle Alpi orientali*, in AA. VV., *Uomini e ragioni: i 150 anni della geologia unitaria*, Roma, ISPRA, 2011.

- MAESTRI D., R.M. STROLLO R.M., *La Villa spedita: un itinerario di lettura attraverso la Villa Mondragone ed il suo parco nelle immagini delle cartoline d'epoca*, Roma, Adnkronos cultura, 2002.
- MARCUCCI L., TORRESI B., *Declino e rinascita di Villa Mondragone: progetti, restauri, trasformazioni*, in BENEDETTI S., MARIANI G.M. (a cura di), *Saggi in onore di G. De Angelis d'Ossat – Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, Roma, Multigrafice editrice, 1987
- MARRAMAO G., *Passaggio a Occidente. Filosofia e globalizzazione*, Torino, Bollati Boringhieri, 2017.
- MILANESI M., *Le ragioni del ciclo delle carte geografiche*, in GAMBI L., PINELLI A. (a cura di), *La Galleria delle carte geografiche in Vaticano*, Modena, Franco Cosimo Panini, 1994, vol. I.
- PANTALONI M., *La Carta geologica d'Italia alla scala di 1:1.000.000 dal 1881 al 2011*, in CONSOLE F., PANTALONI M., TACCHIA D. (a cura di), *Memorie Descrittive della Carta Geologica d'Italia - Vol. 100*, Roma, ISPRA, 2016, pp. 74-78.
- PIAZZA C.B., *La Gerarchia cardinalizia*, Roma, Bernabò, 1703.
- PROTO M., *I confini d'Italia: geografie della nazione dall'Unità alla Grande Guerra*, Bologna, Bononia University Press, 2014.
- RICCI A., *La Geografia dell'Incertezza. Crisi di un modello e della sua rappresentazione in età moderna*, Roma, Exorma, 2017.
- RICCI A., *The Affirmation of Image and Maps in the Modern Age: Cartographic Secularization and Protestant Reformation*, in «Rendiconti Lincei. Scienze fisiche e naturali», 2021, pp. 1-11.
- RICCI A., BILARDI C., *Cartografia, arte e potere tra Riforma e Controriforma. Il Palazzo Farnese a Caprarola*, Modena, Franco Cosimo Panini, 2020.
- SCHULZ J., *La cartografia tra scienza e arte. Carte e cartografi nel Rinascimento italiano*, Modena, Franco Cosimo Panini, 1990.
- SECCHI A., *Le stelle. Saggio di astronomia siderale*, Torino, Dumolard, 1877.
- SECCHI A., *Lezioni elementari di fisica terrestre, coll'aggiunta di due discorsi sulla grandezza del creato*, Torino Loescher, 1879.
- SEGHETTI D., *Frascati nella natura nella storia nell'arte*, Frascati, Stab. Tip. Tuscolano, 1906.
- STOPPANI A., *Il Bel Paese. Conversazioni sulle bellezze naturali. La geologia e la geografia fisica d'Italia*, Milano, Agnelli, 1876.
- STOPPANI A., TARAMELLI T., *Relazione e progetto di legge presentati alla Commissione per la carta geologica del regno*, Firenze, Le Monnier, 1880.

- STROLLO R.M., *Il Complesso delle Ville Tuscolane: considerazioni sulle fasi evolutive*. In: Id. (a cura di), *Architettura e ambiente. Casi di studio*, Roma, Aracne, 2004.
- STROLLO R.M., *Villa Mondragone tra scienza e conoscenza*, Ariccia, Arti grafiche, 2005.
- STROLLO R.M., *Le Ville Tuscolane dell'epoca moderna: uno storico complesso architettonico e paesistico dai caratteri omogenei*, in VALENTI M. (a cura di), *Guida alle Ville e ai Palazzi nel Sistema Museale dei Castelli Romani e Prenestini*, Pescara, Carsa Edizioni, 2008.
- TARDITI L., *Villa Mondragone*, in TANTILLO MIGNOSI A. (a cura di), *Villa e paese. Dimore nobili del Tuscolo e di Marino, catalogo della mostra (Roma, Museo di Palazzo Venezia, marzo-maggio 1980)*, Roma, De Luca, 1980.

*Mural maps. Preliminary remarks on the little known case of Villa Mondragone.* – Mural maps are a typical tradition of the XVIth Century cartography in the Italian context as symbols of knowledge, power and geopolitical struggle. While the main examples of the “Galleria delle carte geografiche” in Vatican and the “Sala della Cosmografia” in the Palazzo Farnese in Caprarola have been well studied, in the Villa Mondragone, near Rome, there is a later example dated XIX Century which seems to follow the same tradition with different aims. It was the Sala Ciampi, which was part of the Collegium animated by the Jesuits. Nowadays the two mural maps are in very poor conditions, but old postcards remind us how the Sala appeared during the 20’s and 30’s. This contribution represents a first approach in the study of the origins of those maps in the context of the late Renaissance Villa Mondragone, which can emerge other research interests.

*Keywords.* – Mural maps, Critical cartography, Didactic maps, Villa Mondragone

*Università degli Studi di Bergamo – Dipartimento di Scienze Umane e Sociali*  
*alessandro.ricci@unibg.it*